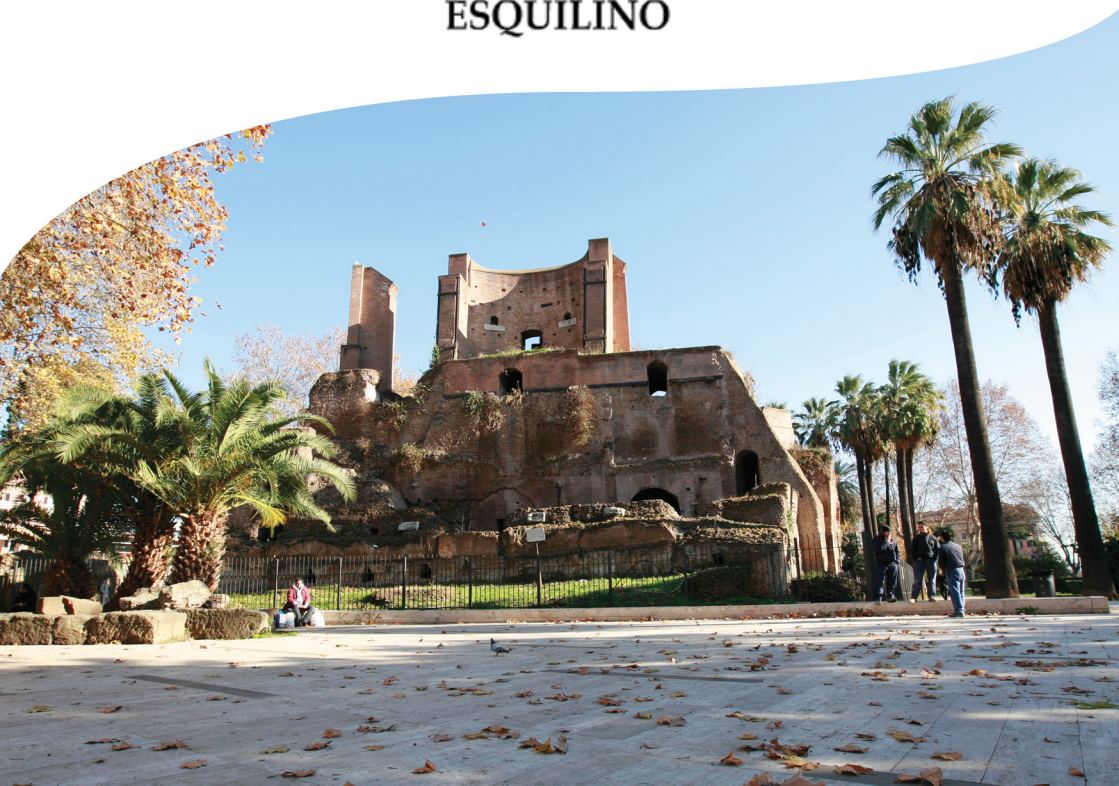




All'Ombra del Colosseo

i tesori dei nostri Rioni



Nell'ambito del progetto "All'Ombra del Colosseo 2011" realizzato dai volontari del Servizio Civile Nazionale, siamo lieti di accompagnarvi in questa visita guidata alla scoperta di alcuni dei tesori nascosti del Rione Esquilino: moderno rione creato nel 1870, che occupa le pendici orientali dell'omonimo colle e nasconde tra i severi palazzi umbertini post-unitari piccoli tesori, uniche testimonianza di un passato che lo vedeva costellato di horti, ville e antiche chiese. Il nostro progetto vi accompagnerà ancora alla scoperta di angoli sconosciuti con nuovi itinerari e percorsi per scoprire le bellezze dei nostri Rioni: Celio, Monti ed Esquilino, non mancate!

Itinerario – Passeggiata all' Esquilino

• **I tappa**

Villa Massimo

• **II tappa**

Auditorium di Mecenate

• **III tappa**

Chiesa dei Santi Vito e Modesto e Arco di Gallieno

Villa Massimo

Il casino insieme allo splendido parco fu progettato all'inizio del '600 dall'architetto **Carlo Lambardi**, probabile autore anche del **monumentale portale** che costituiva uno scenografico ingresso ai giardini da via Merulana, trasferito nel 1931 a Villa Celimontana, dove ancora oggi possiamo ammirarlo, accanto alla chiesa della Navicella. La villa al Laterano fu costruita per volere del **Marchese Vincenzo Giustiniani** (1564-1637), come ricorda l'aquila sull'ingresso, elemento araldico della nobile famiglia. Oggi dell'enorme parco con casino, rimane solo la palazzina e un lembo di giardino. L'edificio, che costituisce un tipico esempio del **gusto antiquario tardo-manierista**, si presenta a due piani, con porte e finestre riquadrate in travertino e belle decorazioni con profili di imperatori accolti in nicchie ovali e fregi marmorei incastonati nella facciata, per i quali si utilizzarono marmi antichi provenienti dall'altra villa Giustiniani fuori Porta del Popolo. Il neoclassico salone ha nicchie con **statue antiche** di imperatori e divinità. Il casino fu utilizzato solo per brevi soggiorni, mentre l'attenzione del marchese si concentrò sul vasto **parco**, dove collocò la sua collezione di statue antiche e moderne all'interno di uno studiato scenario vegetale. Il Marchese fu infatti un importante **collezionista** di opere antiche e allestì una collezione di circa 1000 pezzi, considerata una delle più prestigiose dell'epoca. Fu inoltre un grande **mecenate** ed esperto d'arte, essendo, ad esempio, uno dei primi scopritori di Caravaggio, del quale fu committente e protettore, nei primi anni romani del pittore.

Agli inizi dell'800 la villa fu acquistata dal marchese **Carlo Massimo** che fece affrescare le **tre sale** che si affacciavano sul giardino con affreschi ispirati alle opere di **Dante, Tasso e Ariosto**. Passeggiando tra le sale si potranno ammirare alle pareti scene tratte dall'**Orlando Furioso**, dalla **Gerusalemme Liberata** e dalla **Divina Commedia**, le maggiori opere letterarie di questi illustri autori. Gli affreschi sono databili agli anni Venti dell'Ottocento e costituiscono la testimonianza più importante dell'attività a Roma dei pittori del gruppo dei Nazareni, artisti germanici ispirati a ideali religiosi e al recupero delle forme pure dell'arte italiana del Primo Rinascimento. Nella stanza del Tasso lavorò uno dei caposcuola di questa corrente, **J. F. Overbeck** e dal 1827 **J. Von Farich**.

Nel 1848 la proprietà passò ai principi **Lancillotti**. Dal 1948 è sede dei Francescani di Terra Santa.







Auditorium di Mecenate

All'interno dell'area conosciuta come **Horti Mecenatei**, che trasformarono dopo la bonifica dell'antica necropoli l'aspetto dell'Esquilino, sorgeva la villa di **Caio Clinio Mecenate**, risalente al **I secolo a.C.** La lussuosa residenza era immersa in un corredo di giardini composti di una infinita varietà di piante, statue e diversi edifici, dei quali sopravvive soltanto l'auditorium, scoperto nel 1874. Una rampa inclinata scende alla sala rettangolare, che già in antico doveva presentarsi seminterrata. L'ambiente è sormontato da volta a botte, che raccoglie l'abside, dove al di sopra di una breve **gradinata** dall'andamento curvo, si dispongono cinque nicchie. Sui lati lunghi si aprono altre sei nicchie rettangolari. Inizialmente la costruzione venne interpretata come un auditorium per la presenza della **piccola cavea** a gradini, ma i resti di tubature dalle quali doveva defluire l'acqua, hanno permesso di identificare l'edificio come **coenatio estiva**: ovvero un luogo dove banchettare presso una fontana. È facile immaginare i convitati distesi sui triclini rilassarsi col suono delle acque scroscianti della cascata sui gradini screziati di cipollino e convogliate lungo il canale al centro della sala. Al riparo dalla calura, grazie all'aspetto ipogeo della sala, **il cenacolo degli ospiti di Mecenate**, era solito ristorarsi ascoltando cetre vibranti e flauti accompagnati da odi e canti. La cavea a gradini, sicuramente ornata di piante e fiori, ricomponeva l'immagine di un'amena naturalità. Gli **affreschi** purtroppo oggi appaiono mal ridotti. Azzurri e rossi pompeiani costituiscono lo sfondo per piante dipinte, volatili e frutti. Su fondo nero invece troviamo un'umanità di **figurette evanescenti**, satiri e menadi riaffiorano dall'intonaco eroso. Una capra, che respinge l'invito di un Pan verso il sacrificio, lascia il passo all'incedere di un sileno su un mulo, mentre più avanti ci appare la danza convulsa delle baccanti, un corteo guidato dal suono di un doppio flauto. Era proprio a ciò che si rifaceva il carattere entusiastico del **simposio**, alla forza generatrice della natura. Appare chiaro dunque **l'epigramma di Callimaco** posto sulla parete esterna dell'emiciclo: "Se di proposito a te mi accosto ebbro, riprendimi, o Archino, ma se fu senza volerlo, abbi comprensione per la mia audacia. Vino e Amore mi tenevano; questo mi spinse, l'altro non lasciò che io lasciassi andare quell'audacia. E quando venni non compresi, chi è e di chi è figlio, ma la soglia baciai, se questo è colpa io sono colpevole".



Chiesa dei Santi Vito e Modesto e Arco di Gallieno

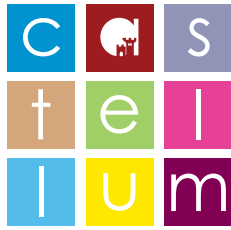
Il più antico impianto della chiesa risale al IV secolo e sino al IX essa fu conosciuta con l'appellativo "in Macello", dal vicino **Macellum Liviae**. Chiusa per parecchio tempo all'epoca di papa Damaso (366-84) a causa di un sacrilegio, venne restaurata nel VIII secolo da papa **Stefano III**. Dopo secoli di abbandono, **Sisto IV nel 1477** eresse la chiesa attuale, poco lontano da quella antica. A lui risale il portale marmoreo, che si apre nella facciata a capanna con occhio centrale, e le sei bifore rimesse in luce nei recenti restauri. Nel corso dell'Ottocento e soprattutto in occasione del giubileo del 1900, la chiesa subì pesanti interventi e venne addirittura mutato il suo orientamento con la realizzazione di una **nuova facciata** su via Carlo Alberto. Questa facciata è asimmetrica, al di sotto del timpano vi è una finestra rettangolare con vetri policromi circondata da sottili elementi decorativi, da festoni con testa alata di putto. A sinistra della chiesa si trova **il campanile**, a pianta poligonale con aperture ad arco, un piccolo timpano e la cupoletta. I restauri del 1977 ripristinarono l'aspetto e l'orientamento sistino. **L'interno, molto semplice**, è costituito da un'aula rettangolare dal pavimento in cotto, terminante in un'abside, all'interno della quale vi sono due altari laterali a edicola quattrocenteschi. Nell'altare di destra l'affresco del sottarco è rappresentata la **Madonna col Bambino e santi** di Antoniazzo Romano. La chiesa conserva inoltre sulla navata di destra, dietro una grata, la cosiddetta **pietra scellerata**, un cippo funerario romano che si riteneva provenisse dal luogo del martirio dei santi titolari: il **Vicus Sceleratus**. Vito e Modesto infatti, insieme a Crescenza, subirono il martirio durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano. La pietra, considerata miracolosa, veniva abrasa e la polvere era ingerita dagli ammalati di idrofobia. È possibile, tramite permesso, accedere ai **sotterranei** dove sono stati riconosciuti tratti di **mura "serviane"**, di un acquedotto e della Porta Esquilina.



Alla destra della Chiesa dei Santi Vito e Modesto si trova **l'arco di Gallieno**. Monumentale arco ricostruito in travertino dall'**imperatore Augusto** sul luogo della ormai scomparsa **Porta Esquilina**, antico ingresso che si apriva nella più antica cinta di mura della città risalente al VI secolo, le cosiddette mura serviane. Le sue proporzioni sono tendenti al quadrato ed è fiancheggiato da **pilastri angolari corinzi**.

Sulla sinistra restano i segni di un ingresso minore quindi, probabilmente, la porta, doveva presentare tre fornici. Nel 262 d. C. un cittadino di nome Marco Aurelio Vittore dedicò l'arco all'**imperatore Gallieno** ed alla moglie Salonina, come si legge sull'iscrizione incisa sotto l'attico su entrambi i lati dell'arco stesso.

Fino al monumento giungeva quell'ampio "punto franco" esente da tasse, stabilito da Niccolò V (1447-55) presso S. Maria Maggiore a vantaggio di chi vendeva cibo e vino ai pellegrini.



associazione culturale

via Ruggero Bonghi 11/b
00184 Roma
Tel./Fax 06 7759 0251
www.castellum.it
info@castellum.it



CastellumAcsd



#panoramirionali
#castellum

a cura dei volontari del Servizio Civile Nazionale

